

La BATTUTA alla volpe

*La caccia alla volpe è
presumibilmente antica
quanto la storia dell'uomo*

ALFREDO BOSCAROL





Gli atteggiamenti truffaldini nei confronti di quelle specie, un tempo selvatiche, che avevano deciso di accostare la propria esistenza a quella del genere umano, “consigliarono” fin da subito, gli umanoidi del tempo, di adoperarsi per mantenere dall’astuto canide le adeguate distanze. Il primo evento di una battuta alla volpe di cui si ha traccia, avvenne nella contea Norfolk nel XVI° secolo, in Inghilterra. Successivamente, la caccia alla volpe praticata con l’ausilio di cavalli e cani addestrati all’uopo, si diffuse anche nella mitteleuropa. Grandi battute accompagnate da musiche e sfarzosi banchetti, venivano organizzate da nobili e aristocratici, preoccupati di mantenere numericamente sopportabile la presenza della volpe. Con un decreto del 1907, nel Tirolo, era regolamentato il prelievo di tutte le specie predatrici, considerate dannose per la fauna selvatica, ritenuta invece “utile”.

Successivamente, grazie a una maggiore conoscenza sull’importantissimo ruolo dal punto di vista delle biodiversità, rivestito dalle varie specie di animali selvatici, predatori compresi, anche la caccia alla volpe, si è via, via ridimensionata, adeguandosi alle precise indicazioni di carattere scientifico, cui erano soggette tutte le specie oggetto di prelievo venatorio. Pur tuttavia, nelle aree del Collio e Carsiche della Venezia Giulia, dove, fra i praticanti l’Ars Venandi, seppur trascorso un secolo, sono ancora presenti nostalgiche evocazioni di un tempo andato, a completamento dei piani di prelievo, vengono ancor oggi organizzate delle battute di caccia atte al controllo numerico del furbo predatore. Ovviamente senza cani e senza i cavalli dei tempi andati, sopperendo a tali mancanze, con la massiccia presenza di Cacciatori.

Nelle aree appena elencate diverse e quasi tutte nel mese di gennaio, sono le battute organizzate, alcune davvero importanti ma, quella della Riserva di Caccia di Aurisina, cui fa riferimento questo scritto, risulta essere non “una battuta alla volpe qualsiasi” ma, “la battuta alla volpe in assoluto”. Aurisina, località del Carso triestino, è stato un’importante snodo ferroviario verso la mitteleuropa e l’oriente. Dall’antica stazione ferroviaria transitavano anche il “San Pietroburgo-Nizza-Cannes” (treno della nobiltà russa) e il mitico Simplon Orient Express. Nabrežina

in lingua slovena, Nabreschin in tedesco, terra di poeti, è nota poi per le cave di estrazione della caratteristica pietra bianca. Il Carducci nel suo viaggio attraverso il Carso diretto a Miramare, ne fu così profondamente colpito da menzionarla poi nelle sue "A Miramar". Uno dei poemi delle "Odi Barbare". Pietra bianca estratta in diversi periodi storici, da quello romano, per la costruzione di Aquileia, a quello Asburgico, utilizzata per edificare i più bei palazzi di Vienna, Budapest, Praga, Monaco di Baviera e Trieste.

Ma torniamo alla nostra battuta alla volpe. La figura emblematica, di rilievo, di ogni battuta che si rispetti, va individuata nel Maestro di Caccia an-

to, dalle doline carsiche di Aurisina e dintorni, per dar vita all'importante appuntamento. Il rituale prevede una breve fase dedicata al cerimoniale con il saluto di benvenuto portato dal Jägermeister a tutti i convenuti, a cui faranno seguito le dovute e scrupolose raccomandazioni di rito. Ogni cacciatore verrà accompagnato alla sua posta che non dovrà assolutamente lasciare per nessun motivo, fino al segnale convenuto. Tutto sarà già stato approntato. Luciano e la sua nutrita squadra di collaboratori dopo diversi sopralluoghi sul territorio, avranno già tempo predisposto la posizione delle poste e il percorso dei battitori.

Di norma la giornata si articola in due di-



ticamente in inglese Joint Master, Jägermeister in tedesco, oppure Lovski Mojster in lingua slovena, cui spetta l'organizzazione delle operazioni. L'esito della battuta dipenderà molto spesso dalla preparazione, dalla pianificazione scrupolosa dell'evento, fin nei suoi minimi dettagli. Sotto la sapiente organizzazione del Jägermeister Cav. Luciano Piuca, anche Direttore dell'omonima Riserva di Caccia, di norma sono quasi un centinaio i cacciatori che inderogabilmente che piova o che sventi, la terza domenica di gennaio, emergono quasi per incan-

stinte battute. La prima sul versante nord sferzato dalla gelida bora, la seconda appena a sud del paesino di S. Pelaggio con vista sul Mar Adriatico. Tutto si svolge in un religioso silenzio. Per i fumatori si prospetta una mattinata di duro sacrificio ma, sarà il prezzo da pagare per poter sperare di fregare l'astuto avversario. Ad onor del vero va precisato che nonostante l'impegno e il prodigarsi di tutti, le volpi della zona, fra il disappunto generale, in alcuni casi la fanno franca. Ma poco importa. Le diversive azio-



ni messe in atto dal furbo canide, per salvarsi la pelliccia, arricchite dalla proverbiale fantasia dei cacciatori, saranno durante il momento del ristoro, il tema predominante.

Ciò che invece dell'eccezionale giornata non avrà nessuna possibilità di salvarsi, sarà la "Jota", tipica minestra carsica a base di cotiche di maiale, fagioli crauti e patate, servita molto calda al-

la fine della giornata, agli infreddoliti convenuti. Come nei tempi andati, quello del banchetto e della ristorazione post caccia, curato scrupolosamente, ed in maniera impeccabile da Giorgio Vecchiet e dal suo staff, è un altro tipico particolare della battuta alla volpe di Aurisina. Alla jota già menzionata, faranno seguito grigliata, strudel, putizza o dolci tipici del Carso, il tutto accompagnato dal corposo rosso della zona. Infine un'abbondante razione di caffè bollente raffreddato da una generosa dose di Slivovitz, tipica grappa di prugna, di origine slovena, ridaranno vigore e vitalità anche al più provato degli intervenuti. Sono anche questi dettagli che fanno di quella di Aurisina "La battuta alla volpe in assoluto" dove l'aspetto venatorio passa per un giorno quasi in secondo piano lasciando spazio rilevante, alle relazioni sociali, alle forme e all'etica venatoria. Tutti particolari che sono testimoni di un passato, trascorso ormai un secolo, non tanto passato. ■